

**I SINDACALISTI DELLA FILTEA CGIL FANNO IL PUNTO DEL SETTORE ABBIGLIAMENTO**

# Tessile: il 90% degli artigiani in difficoltà

Serve un marchio DOP sulla produzione made in Parma. Ma i grandi marchi producono in Cina

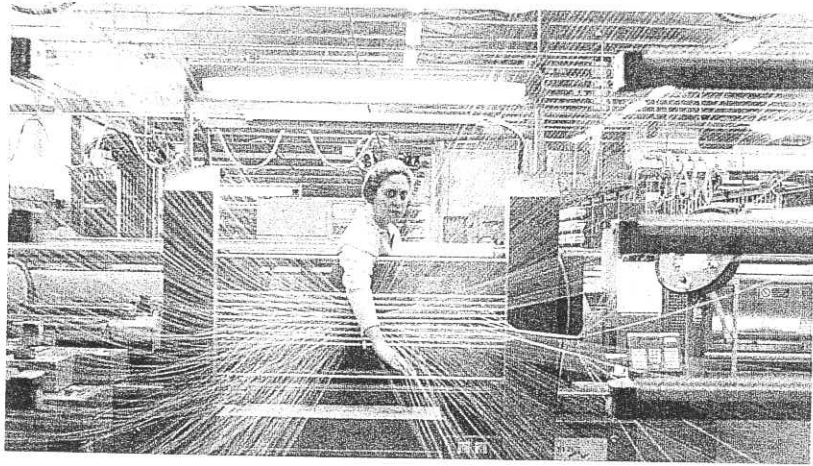
«Il 90% degli artigiani è stato in cassa integrazione. L'hanno utilizzata tutti» dice Marco Todeschi, responsabile della Filtea Cgil di Parma.

A Parma si parla di oltre duecento persone, imprese artigiane di pochi dipendenti, per la quasi totalità donne. «Il governo non ha fatto abbastanza per aiutare l'accesso al credito per le aziende piccole che oggi sono in gravi difficoltà. E chi ne fa le spese sono i lavoratori di queste aziende. Aumentano i casi in cui non vengono pagati» dice il sindacalista. Gli artigiani del settore tessile sono al servizio dei grandi gruppi, lavorano per conto terzi. Quando le aziende decidono di ridurre la produzione, sono loro i primi a farne le spese. «Sono le valvole che chiudono prima» avverte Todeschi.

## IL TESSILE DOP

Oltre all'agroalimentare, il territorio ha un altro patrimonio produttivo che meriterebbe una sorta di marchio dop, una certificazione della filiera.

«Ci sono aziende che valorizzano il made in Italy a Parma, come Raffaele Caruso, che ha 600 dipendenti, tutti a Soragna, ed è un punto di riferimento del settore. C'è Bommezzadri, The Saddler, Barrett, Anderson's, Rota, Somma equipeage



etc. - dice - Ma non c'è ancora una legge chiara sulla tracciabilità del prodotto».

«Quando parliamo del settore tessile parliamo di un settore che è già subito, nel 2001, una selezione durissima. Tutte le aziende rimaste in piedi hanno già fatto una riorganizzazione finalizzata all'eccellenza», spiega Giuseppe Braglia, segretario generale della Filtea Cgil di Parma. «Se produci capi di bassa qualità, c'è qualcuno, in giro per il mondo, che lo fa meglio di te. La selezione è stata già durissima».

«Non esistono certificazioni sul made in Italy, non esiste una certificazione di lavoro fatto in condizioni

dignitose e etiche» aggiunge Marco Todeschi, responsabile della Filtea di Parma.

## LE AZIENDE CHE PRODUCONO ALL'ESTERO

Poi ci sono i grandi marchi con sede a Parma che hanno delocalizzato la produzione. «Pinko, Errea, Cocinelle, Guru non sono aziende tessili standard, hanno scelto di delocalizzare pezzi di produzione in altri paesi, Cina, Romania, India» spiega Braglia. Fino al caso limite dell'azienda fondata da Matteo Cambi, che non è neppure seguita dai sindacalisti del settore tessile, dato che tutti i dipendenti locali

sono impiegati nel commerciale. Questi marchi non hanno utilizzato cassa integrazione e altri ammortizzatori sociali, perchè «il calo di produzione si ripercuote in altri paesi» dice Braglia. La crisi c'è, ma senza effetti vistosi a livello locale.

## IL PROBLEMA BANCHE

Quali sono le soluzioni? «L'accesso al credito è fondamentale. Come l'innovazione, la formazione, la riorganizzazione finalizzata alla qualità - osserva Braglia - Ora si tampona con ammortizzatori sociali perchè il nostro credo è di tenere agganciati all'azienda i lavoratori. Le aziende che chiudono non riapriranno». Ma niente nomi, please. «Se faccio i nomi di aziende in crisi o in cassa integrazione, la notizia si ripercuote sulla già difficile situazione dell'azienda e del mercato - dice cauto Braglia - Stiamo cercando di capire quale tipo di incentivi questo settore deve avere. Quali detrazioni. Abbiamo perso in alcuni anni aziende storiche della nostra provincia: Alexander, For Lady, Valditaro. Non ci sono lavoratori che fanno prodotti scarsi. Quando parliamo di Made in Italy parliamo di patrimonio della provincia. Servono interventi per il made in Italy non solo per l'agroalimentare.

*Enrico Gotti*